

PROPOSTE CONFUSE E CONTRADDITTORIE

L'INSTABILITÀ  
DI UNA LEGGE

di ENRICO MARRO

Questa legge di Stabilità è nata male e rischia di finire peggio. La manovra di finanza pubblica per il 2014 è stata scritta in fretta e furia all'ultimo momento per rispettare la scadenza del 15 ottobre. Le settimane precedenti erano state infatti assorbite da una battaglia politica dove solo in *extremis*, quando Silvio Berlusconi in Senato ha annunciato a sorpresa il voto di fiducia, si è capito che non ci sarebbe stata la crisi di governo. L'esecutivo Letta-Alfano ne è uscito rafforzato, si disse. Ma del tempo prezioso si era perso. E ci siamo trovati così un disegno di legge che assomiglia alle vecchie Finanziarie, un testo «aperto al confronto parlamentare», come ha spiegato lo stesso presidente del Consiglio. Con l'aggravante che, questa volta, titolati ad assaltare la diligenza con un'alluvione di proposte di modifica sono due partiti, Pd e Pdl, che non vanno d'accordo su nulla e già pensano alla prossima campagna elettorale.

Assistiamo così da settimane a cose incredibili. Per esempio: Renato Brunetta, il capogruppo del Pdl alla Camera, non un deputato qualsiasi, che tutti i giorni attacca il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ora perché «fa tenerezza», ora perché «non rispetta i patti», ora perché «fa male a se stesso e al Paese». È un suo diritto, per carità, ma stupisce che Saccomanni e lo stesso Letta subiscano questo logoramento. Il tutto accompagnato dagli oltre 3 mila emendamenti per cam-

biare la legge di Stabilità presentati da tutti i gruppi politici; dal relatore di maggioranza per il Pdl, Luigi D'Alì, che ha già proposto una sua riscrittura della Trise, la nuova tassa

sugli immobili, sostituendola con la Tuc; e dalle contraddizioni del Pd. Con il relatore democratico Giorgio Santini che lavora per concentrare le detrazioni in busta paga sui redditi bassi mentre altri senatori dello stesso partito si accordano con colleghi del Pdl per seguire un'altra strada, l'aumento della no tax area. E con il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, anche lui del Pd, che prima dice «costerebbe troppo» e il giorno dopo «valuteremo».

Fermiamoci qui. La confusione è oltre il livello di guardia, i cittadini sono disorientati e le imprese bloccate dall'incertezza. Una manovra senz'anima e senza ambizione rischia di finire preda dei mille appetiti parlamentari e ostaggio di una battaglia dove gli interessi del Paese restano in secondo piano. Ci vorrebbe un sussulto di responsabilità. La legge di Stabilità è il provvedimento più importante per il Bilancio pubblico, il biglietto da visita con il quale ci presentiamo a Bruxelles che quest'anno svolgerà un esame rafforzato sulle manovre degli Stati membri. Fino al 31 dicembre, termine per l'approvazione della legge, si può rimediare. Sappiamo che i 3.093 emendamenti decadranno e che le sole modifiche che passeranno, magari con la fiducia, saranno quelle dei relatori in accordo con il governo.

Né il Pdl né il Pd posso-

no illudersi di vincere: l'unico finale di partita sulla legge di Stabilità è il pareggio. Ne prendano atto subito, concordino le poche cose che tutti invocano, cioè un forte taglio delle tasse sul lavoro e una riforma dell'Imu semplice e trasparente, e chiudano il match. Evitando scenari che il Paese non merita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

